

Clamoroze dichiarazioni all'«Espresso» dell'on. D'Angelo, ex presidente siciliano
Fu Rumor a bloccare tutte le inchieste sugli speculatori
A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I comunisti di Spezzano Albanese rinnovano al compagno Longo l'impegno di rafforzare il Partito
A pagina 2

Trieste Genova e il Mezzogiorno

PER MOLTI giorni su tutti i giornali italiani si è scritto intorno alla lotta tra Genova e Trieste. Sembrava nel leggere certa prosa che si fosse tornati ai tempi delle contese tra i comunisti e le repubbliche marine. Era una manovra, mi pare, irrisolvibile. Si cercava di nascondere che le lotte di Trieste e Genova ponevano in discussione due grandi problemi nazionali come l'indirizzo del governo sui problemi cantieristici e della economia marittima ed il ruolo delle imprese pubbliche nel promuovere lo sviluppo industriale del paese.

La manovra diversiva ha avuto, anche per merito del nostro partito, vita breve. Oggi è aperta una discussione tra sindacati e governo, tra non molto si dovrà discutere di questi problemi in Parlamento. Ebbene già nei dibattiti in corso il governo ha potuto constatare che non era chiamato ad arbitrare contese di municipio, ma invece a discutere con i rappresentanti dei lavoratori di Genova, Trieste, La Spezia e Napoli, che parlano tutti un linguaggio comune, programmi di investimento della Finanziaria e dell'Iri.

O si va a questi problemi di fondo o le questioni poste non possono avere soluzioni reali. L'avvenire dei nostri principali centri marittimi non può essere risolto da qualche opera autostradale o anche da una singola nuova fabbrica. Occorre impostare una politica organica, moderna, razionale che affronti ai livelli che lo sviluppo economico internazionale impone tutti i problemi della economia marittima: flotta, pesca, porti, cantieri. Questo esige l'avvenire del paese, su questo terreno noi comunisti invitiamo le altre forze politiche ad un confronto. La nostra critica alla politica cantieristica governativa è di avere per vent'anni amministrato la lenta agonia dei nostri cantieri, tenuti in vita con l'ossigeno delle sovvenzioni agli armatori e di non avere affrontato il problema di portare la nostra cantieristica come era ed è ancora possibile ad un livello adeguato alle esigenze della competitività internazionale. In tal modo si è disperso un patrimonio nazionale di esperienze e di energie, si sono sprecate immense quantità di denaro pubblico in una politica di sostegno, che non determinava uno sviluppo, ma solo una stentata sopravvivenza.

IL PIANO attuale della Finanziaria non rompe in sostanza con questo indirizzo, i nuovi investimenti sono troppo limitati per garantire un avvenire a questo settore industriale. Eppure non mancano all'Iri esperienze che indicano come certi problemi possono essere affrontati. Nel campo siderurgico abbiamo oggi una industria di livello mondiale, sorta dalla trasformazione della vecchia siderurgia figlia del protezionismo e dell'autarchia. È il risultato di un piano organico di trasformazione attuato dall'Iri. Perché la strada seguita per la siderurgia non può essere seguita per la cantieristica? O è ormai deciso nell'ambito del MEC che la cantieristica italiana dovrà essere sacrificata agli interessi dei Krupp e degli altri gruppi siderurgici della Ruhr, che negli ultimi anni vanno impegnandosi sempre di più nei cantieri.

Affrontare il problema della cantieristica in termini di sviluppo è possibile solo con una visione diversa dalla attuale del ruolo delle industrie a partecipazione statale. Si tratta di decidere se l'intervento pubblico debba avere una funzione nel guidare i processi di ristrutturazione industriale oggi necessari, oppure se debba limitarsi essenzialmente ad amministrare i grandi servizi.

Vi è l'esigenza di un ruolo nuovo delle partecipazioni statali e di una revisione quindi dell'attuale programma IRI, sia per il volume degli investimenti che per le scelte produttive. Questa esigenza trova conferma in tutti i grandi problemi del paese, ed innanzitutto nella situazione meridionale. Un progresso del Mezzogiorno è impensabile senza un diverso tipo di intervento pubblico, nell'industria.

DA TRIESTE, Genova, La Spezia, dagli operai dei cantieri, dalle popolazioni del Mezzogiorno scaturisce un'esigenza comune: quella di una radicale revisione dell'intervento pubblico nell'industria e del ruolo delle partecipazioni statali.

Ridicole appaiono quindi di fronte a queste realtà le manovre tendenti a contrapporre, come ieri Trieste a Genova, oggi Nord a Sud.

Mai come oggi l'avvenire del Mezzogiorno è legato a un mutamento profondo degli indirizzi generali di politica economica, a quel mutamento che le lotte di Trieste, Genova, La Spezia sono venute riproponendo alla attenzione del paese.

Fernando Di Giulio

La tecnica della malavita

Mentre si sviluppa la tecnica della malavita del Rumor e dell'on. Moro per cercare di eludere i termini messi in luce dall'inchiesta Martuscelli, che sono state riparatate, ben più che il problema ediliziourbano, il problema politico è il sistema con cui la DC ha costruito ed esercita in Sicilia non solo in Sicilia il suo potere, ma in tutta la Sicilia e in tutto il Mezzogiorno. L'idea della malavita politica è di un sistema di cui fanno parte i mafiosi, ma che non si esaurisce nei soli mafiosi, ma che si estende a tutti i livelli della gerarchia politica, dal sindaco al prefetto, dal poliziotto al magistrato, dal poliziotto al giudice, dal poliziotto al commissario, dal poliziotto al sottosegretario, dal poliziotto al ministro, dal poliziotto al presidente del Consiglio.

Continua la manovra di Rumor e di Moro per non dare sbocco politico ai risultati dell'inchiesta Martuscelli

Vivace battaglia in Parlamento per il dibattito su Agrigento

Al Senato la discussione avrà inizio lunedì — Violento intervento di Moro appoggiato dalla DC e dal socialista Ferri per rinviare il dibattito alla Camera a fine novembre — Le ragioni per le quali la DC ha scelto Palazzo Madama e ha dilazionato il dibattito a Montecitorio — Gli interventi di Macaluso, Pajetta, Ingrao e Alicata

Respinto l'ostruzionismo dc

Domani l'ARS discute l'inchiesta Martuscelli

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Il primo dibattito parlamentare sulla conclusione cui è giunta la commissione di inchiesta sul disastro di Agrigento si svolgerà al Parlamento siciliano, a partire da dopodomani mattina, venerdì 19. L'ARS on. Lanza, nel corso della riunione, è miseramente fallito un maldestro tentativo della DC e del governo di centro-sinistra di rinviare la discussione della mozione PCI-PSI-UR a novembre. Questo tentativo di bloccare un immediato scontro politico sul rapporto Martuscelli si era sviluppato per l'intero pomeriggio nell'aula di Sala d'Eccelesie, e lo stesso presidente della Regione, e mentre giungevano i comunisti del Mezzogiorno alla inchiesta mosso dall'assessor Carloio con l'intervista concesa all'Espresso.

Alla ferma richiesta del PCI di una discussione per tre volte, attraverso gli interventi dei compagni Varvaro, Scanda e La Torre — perché la nuova discussione sull'affare fosse aperta immediatamente, l'on. Consiglio ha in fatto opposto due motivazioni del rifiuto del fatto che non fosse ancora pervenuti da Roma gli allegati tecnici al rapporto Martuscelli, (unaffermazioni, tuttavia, al fatto che entro la prossima settimana sarà pronta la relazione della commissione, ma la manovra era troppo sospesa perché potesse avere speranza di successo. E infatti è fallita.

Giorgio Frasca Polara

La Camera e il Senato sono stati soldati ieri di una vivace battaglia intorno all'inchiesta sui «mostrosi» fatti di Agrigento. Il governo e la DC — che hanno mandato avanti a condurre lo scontro addirittura il presidente del Consiglio, on. Moro — hanno sviluppato la loro manovra, tendente non solo a preferire il Senato alla Camera come sede del dibattito, ma addirittura a rinviare alle calendie greche il dibattito a Montecitorio.

Evidenti a tutti sono le ragioni di questa manovra. A Palazzo Madama la DC dispone di condizioni più favorevoli, sia perché vi possiede una più forte maggioranza, sia per la assenza nel suo gruppo senatoriale dei folli gruppi di acclisti e di sindacalisti che sui fatti di Agrigento reclamano piena luce e giustizia, sia per l'assenza dei repubblicani (i quali, com'è noto, subordinano il loro atteggiamento ad un impegno della maggioranza della DC), sia perché l'aula di Palazzo Madama è un ambiente più congenivo per l'assenza dei repubblicani (i quali, com'è noto, subordinano il loro atteggiamento ad un impegno della maggioranza della DC), sia perché l'aula di Palazzo Madama è un ambiente più congenivo per l'assenza dei repubblicani (i quali, com'è noto, subordinano il loro atteggiamento ad un impegno della maggioranza della DC).

Ma una persona si è gettato a fondere questa pretesa della DC, e tuttavia ancor più grave è il fatto che, dopo aver chiesto e ottenuto a maggioranza la spediatura della relazione di inchiesta a Palazzo Madama — facendo invocare dal ministro Scaglia il troppo affidamento del calendario della Camera, la stessa DC abbia compiuto un vero e proprio atto di sopraffazione a Montecitorio, per impedire che il dibattito sulla Camera seguita immediatamente a quello del Senato, com'è regola quando non in gioco grandi questioni di politica interna ed internazionale, rinviandosi invece alla fine di novembre.

Il significato di quanto è successo ieri nei due rami del Parlamento sta senz'ombra di dubbio nella precisa volontà del gruppo DC di far scivolare il dibattito di Agrigento, di svuotarlo fin dove è possibile del suo significato politico. Con queste premesse, non può davvero stupire il fatto che lo svolgimento della manovra abbia spinto il presidente del Consiglio e il capogruppo della DC (al quale si è prontamente allineato il capogruppo del PSI, on. Ferri) a contrariarsi apertamente e con violenza allo stesso presidente della Camera, on. Bucciarelli Ducci.

Ma vediamo di ricostruire gli avvenimenti della giornata. Nel pomeriggio di ieri, il Senato, dove martedì sera DC-PSI-PSDI avevano presentato in fretta e furia una mozione generica e inconcludente, aveva deciso a maggioranza di avviare il dibattito su Agrigento e di cominciare lunedì. La proposta era partita dal dc. Gava, e il ministro Scaglia si era precipitato ad appoggiarla prima ancora che il capogruppo d.c. avesse finito di parlare. Messa in votazione, nonostante le proteste della sinistra e la richiesta del compagno Corte di rinviare ad oggi la decisione, per correttezza verso la Camera, essa veniva rapidamente approvata. Quasi contemporaneamente, però, nell'aula di Montecitorio il compagno Macalu-

so aveva mosso le ragioni per cui il gruppo comunista ritiene indispensabile che il dibattito su Agrigento si svolga contemporaneamente, o a breve scadenza, anche alla Camera. Si tratta infatti di un grosso fatto politico che — come hanno esplicitamente ammesso anche qualificati esponenti della sinistra d.c. e socialista — mette in discussione il ruolo corrotto svolto in tutti questi anni dai gruppi di ricicchi della DC. L'esigenza di un dibattito in ambedue i rami del Parlamento è a un qualificato livello politico nasce appunto dalla «choc» che l'opinione pubblica ha subito dopo la pubblicazione della relazione Martuscelli. A testimoniare la richiesta avanzata da Macaluso di cominciare oggi stessa la discussione su Agrigento alla Camera si è levato lo stesso presidente del Consiglio (il gruppo d.c. era non solo presente, e insistentemente presente in aula, ma questo voto non poteva in alcun modo significare, a termine di regolamento, e anche in base al buon senso, accettazione delle tesi di Moro, Bucciarelli Ducci e confermato che non avendo il presidente del Consiglio indicato una data precisa in effetti non si poteva considerare vincente la proposta).

TUTTI i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono presenti al dibattito alla Camera alla seduta di oggi. I compagni del Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti si riunisce questa mattina, alle ore 9, nella sua sede.

I compagni on. Fausto Guilo, Assenaro, Bardi e on. Mario Palumbo e Rizzo, ieri a Montecitorio hanno abbandonato l'aula delle riunioni della commissione per i procedimenti di accusa in una dimostrazione di forza politica, avallando l'operazione Peraltro, l'on. Amatucci (presidente della commissione) ha insistito sul fatto che la sua commissione non è stata portata a conoscenza della decisione. Così come era stato

BUROCRATICA REPLICA DI FANFANI ALLA CAMERA

Il governo conferma il proprio immobilismo in politica estera

Processo Ben Barka

DLIMI ARRESTATO IN AULA



PARIGI, 19 — Ahmed Dlimi, capo della polizia marocchina, uno dei partecipanti col ministro dell'Interno Oufkir all'assassinio del leader dell'opposizione marocchina Ben Barka, è stato arrestato nel cortile del palazzo di giustizia a Parigi. Il processo è stato sospeso. Nella foto (AP) poliziotti, giornalisti e fotografi fanno ressa intorno a Dlimi pochi attimi dopo l'arresto. (In terza pagina il servizio sul clamoroso colpo di scena)

Radio Mosca dichiara: sarà discussa

l'unità contro l'aggressione al Vietnam

Riuniti nel cosmodromo i dirigenti socialisti?

La visita in URSS non avrebbe carattere di conferenza — Quasi sicuro un lancio spaziale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19. Questa notte il cosmodromo di Baikonur è stato mantenuto sulla presenza nell'URSS dei dirigenti di otto paesi socialisti, è stato noto dal radio Mosca, che in un suo comunicato ha affermato che i leaders socialisti sono convenuti nella Unione Sovietica per discutere la questione di una maggiore unità di fronte alla crisi vietnamita. Radio Mosca ha aggiunto: «La stragrande maggioranza degli stati socialisti è unita per quanto concerne la politica di fronteggiamento degli interventisti americani e di assistenza al popolo vietnamita. Uniti, nel loro desiderio di unità, in una alleanza di lotta di tutte le forze che si oppongono all'aggressione imperialista, essi stanno facendo tutto il possibile per raggiungere una unità ancora maggiore dei loro ranghi. E del tutto ovvio che se l'imperialismo americano si troverà di fronte ad una politica unitaria di tutti i paesi socialisti senza eccezione, verrà prontamente posto fine ai suoi eccessi nel Vietnam e l'aggressione verrà messa sotto controllo».

Adriano Guerra
(segue in ultima pagina)

Al presidente della commissione per i procedimenti di accusa

Sferzante lettera del sen. Parri sull'archiviazione del caso Togni

Per protesta contro la scandalosa decisione dc i commissari comunisti hanno abbandonato l'aula

Dopo la decisione di archivia-

zione, il sen. Parri aveva scritto al presidente della commissione pubblica, una istruttoria sia pure preliminare e formale; e contro l'atteggiamento del presidente dc, consesso che ha, creatamente, avallato l'operazione Peraltro, l'on. Amatucci (presidente della commissione) ha insistito sul fatto che la sua commissione non è stata portata a conoscenza della decisione. Così come era stato

Il governo preme sul Comitato parlamentare per sbloccare i fitti

Il ricatto e la pressione del padronato e del governo per la liberalizzazione dei fitti, che sono fatti via via sempre più insistenti hanno avuto un riflesso, ieri alla Camera, in seno alla commissione speciale per i fitti, nuovamente riunita per proseguire nella discussione generale sul progetto di legge unificato, elaborato da un comitato ristretto, che, assume le proposte di sbocco «graduale» del governo e tinte; accenni ad una regolamentazione.

Adriano Guerra
(segue in ultima pagina)

Insistivo richiamo del ministro degli Esteri alla «cautelata» per il Vietnam — Elusivi accenni alla Cina e alla sicurezza europea — Galluzzi sottolinea l'insensibilità del governo dinanzi alla gravità del momento e insiste per una ferma azione italiana verso gli USA — La dichiarazione di Luzzatto

È veramente imperdonabile l'assenza, in questo dibattito sulla situazione internazionale conclusosi ieri a Montecitorio, di qualunque intervento politico di esponenti della maggioranza di centro sinistra. Ed è addirittura incredibile che in un momento come questo il dibattito si sia potuto concludere con il voto da parte della maggioranza di un ordine del giorno di due righe assolutamente privo di ogni contenuto, che si limita ad approvare puramente e semplicemente l'azione (che non si vede quale sia) del governo. Tutto il mondo è in allarme, personalità del rilievo di Paolo VI e di U Thant assumono posizioni coraggiose al fine di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi sulla gravità della situazione, ma né i democristiani né i compagni socialisti ritengono che sia il caso di dire una parola responsabile, e non semplicemente burocratica, in questo momento internazionale.

Solamente Cattani ha voluto svolgere un intervento (che ha suscitato ripetute e vivaci interruzioni da parte dei settori di sinistra) in difesa dell'ordine del giorno. Una simile giornata e nel corso del quale — con accenti che vanno al di là di quelle usate da Fanfani — ha difeso la posizione americana in Vietnam sostenendo che sono i «noi» di Fanfani che impediscono che in America prevalgano i gruppi favorevoli a una soluzione negoziata. Una tesi che non si discosta in nulla da quella degli attuali dirigenti USA. Si capisce quindi come il governo, di fronte a questo atteggiamento torpido degli stessi settori della sua maggioranza, che si dicono più avanzati della linea comune per svecchiare, per chiudere e questioni, per trincerarsi sul preferito terreno mureo della passiva acquiescenza agli interessi americani.

FANFANI, replicando agli oratori intervenuti ieri l'altro, non è uscito dai binari della nota, grigia e insensibile politica estera tradizionale. Non si sono nemmeno risentiti, nel suo discorso, certi accenti umani (sulla tragedia vietnamita, sui pericoli di un conflitto generalizzato) che in altre occasioni non erano mancati nei discorsi del ministro degli Esteri. Sembrava quasi che la presenza ostentata di Moro a fianco di Fanfani sul banco del governo, gravasse faticosamente su tutta la sua lunga e fiacca esposizione. A sottolineare la rigidità dei confini entro i quali è contenuta la sua azione, Fanfani ha citato all'inizio della sua esposizione, le parole fredde e piatte con le quali Moro liquidò la questione vietnamita nel suo discorso di investitura della scorsa primavera: «Nel quadro delle sue alleanze, nella sicurezza e nella giustizia l'Italia non mancherà di favorire il raggiungimento di una soluzione pacifica negoziata per il Vietnam».

Il compagno GALLUZZI ha efficacemente replicato: «Siamo di fronte ad una relazione burocratica che elude tutte le an-

u. b.

(segue in ultima pagina)